

## **Brusca rivela: “Fu Provenzano a fare arrestare Riina”**

PALERMO - Fu un confidente del maresciallo dei carabinieri Nino Lombardo, morto suicida in caserma, a mettere l'Arma sulle tracce di Riina. Era un confidente; poi ucciso, imbeccato dagli uomini di Bernardo Provenzano. Mescolando fatti e deduzioni, nel verbale secretato del '98 e acquisito agli atti dell'inchiesta sui misteri del covo di via Bernini, Giovanni Brusca spiega come, secondo lui, “Binnu 'u ragioniere”, che «fino al giorno dell'arresto di Riina non rivestiva alcuna carica in Cosa Nostra», consegnò la «belva» di Corleone allo Stato diventando il nuovo capo della mafia.

Un «tradimento» raffinato inserito in un contesto di presunte «relazioni pericolose» e inconfessabili tra il nuovo capo di Cosa Nostra, latitante ormai da 40 anni, e i carabinieri che, secondo Brusca, trattarono con la mafia durante la stagione delle stragi.

«Il giorno dell'arresto di Riina - racconta Brusca - Bagarella e io eravamo rimasti perplessi in quanto non era stata individuata la casa e non erano stati arrestati i Sansone e Vincenzo Di Marco (che assistevano il boss latitante; ndr) - mentre sappiamo bene che Balduccio Di Maggio era in condizione di spiegare chi erano queste persone, compreso Biondino. «Bagarella - prosegue Brusca - sospettava di Totò Cancemi, persona che non vedeva di buon occhio; l'ipotesi però che sia io che lui prediligevamo era che la soffiata giusta fosse arrivata da Partinico e abbiamo subito pensato a Francesco Lojacono e Antonino Geraci (boss mafiosi, ndr), i quali avrebbero fatto arrivare l'informazione a Brugnano, e di conseguenza al maresciallo Lombardo».

Brugnano era un sofisticatore di vino ucciso dieci giorni prima che Lombardo si suicidasse. «Sapevamo da tantissimo tempo che Brugnano era confidente del maresciallo - aggiunge Brusca - Che non gli aveva mai impedito di portare a termine le sofisticazioni di vini. Ulteriori conferme ai nostri sospetti le abbiamo ricavate dal tenore della lettera scritta dal maresciallo prima di suicidarsi, il quale faceva riferimento proprio al contributo che egli aveva fornito per la cattura di Riina». Brusca offre anche una lettura nuova dei rapporti tra Riina e Provenzano, entrambi corleonesi, sostenendo che i due avevano spesso contrasti e che Lojacono era molto vicino a Bernardo Provenzano:

Così, quando una volta Brusca dovette compiere un omicidio a Partinico chiese un incontro con Lojacono, reggente del mandamento, per avvertirlo. Riina, racconto "Brusca, sì, adirò moltissimo: «Mi diede l'autorizzazione ad uccidere e mi disse or seccato che quando sarebbe venuto il suo paesano (Provenzano, ndr) a chiedere spiegazioni glielo avrebbe fatto sapere lui come stavano le cose».

**L.S.**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**